

LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA

«Da qui parte la corsa per Palazzo Chigi»

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Enrico Letta, rispetto al primo turno il divario tra Bersani e Renzi è aumentato di parecchio. Che cosa è successo in una settimana?

«È emersa la forza della candidatura di Bersani che noi avevamo già individuato come il leader che unisce, aggrega, convince. Intorno a lui si sono uniti moltissimi che non lo avevano votato al primo turno. I sostenitori di Nichi Vendola. Ma anche qualche renziano deluso».

Significa che hanno influito sui risultati le polemiche sulle regole degli ultimi giorni?

«Sicuramente. Sono state polemiche eccessive e credo che qualcuno si sia disamorato. E Renzi alla fine ne ha pagato lo scotto».

Mentre il segretario ci ha guadagnato?

«Il secondo turno è stato più importante del primo perché ha dato al Paese l'idea delle caratteristiche più forti della leadership bersaniana. Ha lavorato con calma, serenità e concretezza. Senza cadere nel tranello delle provocazioni. Per Bersani è stata la consacrazione completa. Adesso si candida a guidare il Paese».

Da domani cosa cambia?

«Questo risultato chiude ogni polemica. Basta titoli dei giornali su questioni minori, come 100mila votanti in più o in meno. Si capirà che il dato politico è un altro. Si delinea l'agenda per la campagna elettorale. La road map di dicembre, tanto per cominciare».

Prima tappa?

«Cominciare subito a costruire il profilo della candidatura alla premiership attraverso il programma e l'indicazione delle grandi priorità. Questione sociale, economica, lavoro».

Renzi comunque si è messo in gioco, ha portato moltissime persone ai gazebo, ha rappresentato un'iniezione di vitalità per il Pd. Lo lascerete tornare a fare il sindaco di Firenze?

«No, bisogna includere Matteo. È una ricchezza, una risorsa. Bisogna trovare il modo di portare a bordo questo milione di votanti. Ed evitare il rischio di dispersione e di frustrazione».

Renzi ha già detto che non farà ricorsi, ha accettato il risultato e si era impegnato a lavorare a fianco di Bersani. Senza incarichi però.

«Renzi deve stare in squadra. Sì, ha detto che resterà a Firenze, che non vuole premi di consolazione. Ma il risultato di oggi (ieri, ndr) carica anche lui di re-

L'INTERVISTA

Enrico Letta

«Dal secondo turno sono emerse ancora più nette le caratteristiche della leadership bersaniana. Matteo deve stare nella squadra»



sponsabilità maggiori».

In quale squadra lo vorrebbe? Di partito o di governo?

«Anche nella squadra di governo. Deve venire a Roma. Dentro il progetto deve avere un ruolo prioritario, importante. E credo che questo sia anche il pensiero di Pier Luigi».

Lei dice che Bersani con la vittoria alle primarie si candida a Palazzo Chigi. Di mezzo però c'è la partita della legge elettorale. Mancano pochi mesi alle urne. C'è il rischio che salti tutto?

«Dobbiamo presidiare questo passaggio cruciale. Evitare i pasticci e le trappole di Berlusconi. Pilotare una legge grazie alla quale i cittadini possano scegliere i parlamentari e dove il premio di governabilità sia sufficientemente alto».

Tutto questo però non dipende solo dal Pd. È preoccupato?

«Ora meno. So per certo che una vittoria così netta di Bersani cambierà anche la discussione sulla legge elettorale».

In che modo?

«Non credo che adesso alla Camera si possa creare una maggioranza contro il Pd. Non mi sembra che siano queste le intenzioni di Casini e Fini. Mi sento più fiducioso e al riparo dagli scherzi del Pd».

Capitolo alleanze. Una delle differenze più forti con Renzi. Bersani è convinto che con il Pd baricentro della coalizione non ci saranno eccessivi sbandamenti verso Vendola o Casini. Secondo lei è uno schema che può reggere alla prova dei fatti? O si rischia di oscillare come un pendolo e di litigare senza costrutto?

«Di certo il risultato è anche a favore dell'opzione di Pier Luigi sulle alleanze. L'alternativa tra i due sfidanti era emersa con chiarezza nel confronto tv e gli elettori si sono espressi di conseguenza. Io credo che Bersani avrà la forza di tenere insieme Sel e Udc e che lo schema funzionerà».

Il rinnovamento è finito o comincia adesso?

«Le primarie di per sé sono state motore di rinnovamento. Sono emersi volti nuovi, anche sul territorio e nei comitati. Vanno valorizzati. Anche quelli mobilitati intorno a Matteo. Direi che è stata la vittoria del rinnovamento sulla rotamazione. E il Pd saprà essere inclusivo».

Chi teme che l'asse con Vendola porterà a smantellare l'agenda Monti ha qualche ragione?

«Bersani in questo anno ha saputo interpretare in modo corretto, forte e inequivoco la capacità di tenere insieme il governo di emergenza guidato da Monti e un progetto politico per il prossimo quinquennio. Sono certo che continuerà a fare la sintesi tra diverse istanze». **Bersani rimprovera a Renzi di distinguere - almeno fino a ieri - tra «noi» e «loro». È una questione, quella delle diverse anime, che accompagna il Pd dalla sua nascita. Vuol dire che in fondo il partito non ha ancora un'identità compiuta?**

«Il Pd, per me, è nato in queste primarie. Una competizione vera, in cui si sono mescolate storie e appartenenze, e le provenienze sono diventate un fatto formale. Una mescolanza che io trovo positiva. Renzi ha vinto nelle «regioni rosse», Bersani è stato sostenuto da molti che non sono ex Ds. Direi che il Pd è finalmente nato».



Un seggio allestito in un gazebo a Roma FOTO ANSA

L'ASSESSORE

Tabacci: ora coalizione e programma di governo

Bruno Tabacci, candidato alle primarie del centrosinistra per «Italia concreta» ha votato ieri sera alle 18.30 a Milano, nel seggio di largo Corsia dei servi. «Come annunciato nei giorni scorsi ha detto l'ex sfidante alle primarie - il mio voto è andato a Pier Luigi Bersani». Già prima che chiudessero i seggi lui era convinto che avrebbe vinto il segretario Pd, infatti già commentava: «Da domani ci aspetta un compito importante: dare vita a una coalizione e a un programma di governo che continui nell'opera di risanamento economico e finanziario

del Paese e, attraverso il rilancio della produttività, crei insieme ai nostri partner europei le condizioni per una nuova fase di crescita».

Poi l'assessore al Bilancio del Comune di Milano ha aggiunto: «Per questo è necessaria una coalizione seria e responsabile in cui la cultura di governo prevalga sugli slogan. Oggi è stata un'altra bellissima giornata di democrazia, la prova che la speranza non ha abbandonato gli italiani. Ora il centrosinistra abbia la forza e la responsabilità di ripagare questa fiducia».

Gotor, il giovane storico che non accetta l'antipolitica

Da ragazzino, ai tempi del liceo, era uno di quelli che si capiva lontano un miglio che sarebbe andato da qualche parte, e che lo si sarebbe saputo. Da grande - ha 41 anni, solo quattro in più del «giovane» Renzi, e dunque non si saprebbe come definirlo - dalla sua biografia si deduce che per arrivare da qualche parte ha fatto qualche giro di campo in più di quelli che si sarebbero detti necessari.

Miguel Gotor, classe 1971, una moglie, una figlia piccola, incrocio estetico tra Robert Redford ed Harry Potter (e non solo per via degli occhiali), ricercatore di storia moderna all'Università di Torino, autore di molti e apprezzati saggi su Aldo Moro e l'Italia degli anni Settanta, editorialista prima de La Stampa e poi di Repubblica, da consigliere, spin doctor, «uno che dà una mano» a Bersani - come si definisce lui, terrorizzato all'idea che gli si appioppino l'avversata de-

IL RITRATTO / 1

SUSANNA TURCO
ROMA

Dagli studi sugli eretici del Cinquecento ai saggi su Aldo Moro, ritratto di un anomalo figgicciotto anni 80 che le primarie hanno portato in prima fila



finizione di intellettuale organico - è stata arma letale del segretario Pd in queste primarie anzitutto per questo: perché rappresenta l'essenza del bersanismo, versione giovane. Lui, che come ha notato *il Foglio*, giovanilista non è stato mai nemmeno a vent'anni. E anzi: a vent'anni, soprattutto. Perfetto, quindi, nel ruolo.

Prima di arrivare all'istantanea accanto a Bersani, fogli in mano nel ripasso finale prima del duello con Renzi su Raiuno, mezzo steso per terra «perché stavo ricaricando il telefonino», Miguel Gotor - beneficiato anzitutto di un nome di quelli che si ricordano e si pronunciano per esteso - ha passato un ventennio rintanato nella caverna dello studioso di storia, dopo aver fra l'altro mancato l'ammissione alla Normale di Pisa per un solo posto. Anni tra papi, santi, inquisitori, eretici, censori (ora per dire sta lavorando alla voce sull'eretico cinquecentesco Bernardo Ochino per il dizionario biogradico degli italiani), ma an-

che a scrivere cruciali saggi su Aldo Moro («Lettere dalla prigionia» e «Il memoriale della Repubblica») e gli anni di piombo, che sono stati poi le leve attraverso le quali, passando il tempo, si è riavvicinato via via al mondo che frequentava da liceale: la politica. Consigliere di Bersani a 40 anni ma senza tessera del Pd, da ragazzo negli anni Ottanta Gotor era infatti militante della Fgci, ambiente nel quale conobbe tra gli altri Andrea Romano, oggi braccio destro di Luca Cordero di Montezemolo (sono ormai costretti a sorvolare sulla politica), che gli fu editor alla Einaudi per il primo libro sullo statista De ucciso dalle Br. A iscriverlo ai giovani comunisti fu Lorenza Bonaccorsi, oggi una delle più strette collaboratrici di Matteo Renzi. E all'epoca (1986) lui, studente del Virgilio, era fidanzato con Eva, nipote di Pietro Ingrao.

In teoria, dunque, poteva essere più breve il tratto di strada da percorrere per arrivare all'oggi. Del resto, nel comi-

tato scientifico di Italianieuropei è giunto per chiamata diretta, via lettera firmata da Giuliano Amato e Massimo D'Alema. E invece non per la politica, finita da tempo sullo sfondo, ma per l'attività di studioso e gli echi che ha avuto come fosse necessario riavvolgere un filo che parte dal rapimento Moro, per poter andare oltre - Gotor è stato avvicinato da Bersani: tre anni fa perché coautore del suo libro-intervista, poi per dare una mano alle primarie, domani chissà (giura Gotor di non veder l'ora di tornare all'attività accademica a tempo pieno). Un percorso più irregolare e creativo di quello che a prima vista potrebbe sembrare - come quello di Bersani, del resto - che in passato ha contemplato vita da primo della classe e serate danzanti, e adesso può contemplare il combinato tra incontri seri e accudimento della figlia di 15 mesi, gli studi su Bernardo Ochino e l'entusiastico resoconto su twitter degli impegni in giro per l'Italia a sostegno di Bersani.